

UNIONE SPORTIVA  
AVELLINO 1912



PASSAPORTO IRPINO





## Fontanarosa

### IL BORGO DELLA PIETRA E DEL GRANO

Adagiata su un colle a 480 metri di altitudine, tra distese di uliveti e vigneti che degradano dolcemente, **Fontanarosa** svela sin dal primo sguardo un'armonia architettonica. Le sue vie scoscese e i vicoli compatti in pietra locale convergono verso la piazza principale, testimoniando la secolare perizia costruttiva dei suoi abitanti, infatti il borgo è noto anche come la "Città della Pietra". La sua rinomata **pietra calcarenite**, prezioso dono della natura locale, ha dato forma al volto

monumentale del centro storico, caratterizzato da portali finemente lavorati, loggiati e fontane storiche. Questa eccellenza artigianale ha una storia antica e prestigiosa: nei secoli passati, la maestria degli scalpellini fontanarosani fu così ricercata da essere impiegata persino nei cantieri della **Reggia di Caserta**. Oggi, questa tradizione continua a vivere, trasformando la pietra non solo in materiale edilizio, ma in una vera forma d'arte che fonde memoria storica e design contemporaneo.

Le radici di questa comunità affondano in un passato remoto, come rivelano gli utensili dell'età della pietra rinvenuti in un sepolcreto in **località Fiumara**. In epoca romana, il territorio visse una frequentazione stabile, legata alla vicina colonia di *Aeclanum*; ne sono testimonianza i resti di una **villa rustica (III-IV secolo d.C.)** e le iscrizioni ritrovate a ridosso della strada per Paternopoli. L'origine del nome, *Fontana Rosanum*, designava anticamente un fondo agricolo spiccatamente ricco di sorgenti d'acqua. La prima menzione scritta risale invece al Medioevo, nel **Catalogo dei Baroni (1150-1168)**, sotto il possesso di Roberto de Fontanarosa. Il paese seguì poi le sorti delle grandi casate feudali, dai Gesualdo ai Cantelmo Stuart, ultimi signori prima dell'abolizione dei diritti feudali nel 1806.

Il carattere indomito dei fontanarosani emerse con vigore durante i **moti del 1820**. Ben 131 cittadini si unirono segretamente alla rivoluzione antiborbonica, fondando una cellula della **Carboneria** battezzata "**I prodi Spartani**", un nome scelto per evocare la resistenza greca alle Termopili in difesa della Costituzione.

Mezzo secolo più tardi, le campagne del borgo divennero il teatro finale delle



complesse vicende del **brigantaggio** meridionale. Il **20 agosto 1873**, in contrada Doganelle, si consumò l'ultimo atto della temibile banda guidata da **Gaetano Manzo**, ex pastore latitante che per un decennio aveva seminato il panico tra rapimenti e assalti. Lo scontro a fuoco decisivo contro i Carabinieri Reali e la Guardia Nazionale pose ufficialmente fine, in questa zona, alla grande stagione del brigantaggio post-unitario.

## **IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO**

### **Il Santuario di Santa Maria della Misericordia**

L'anima culturale di Fontanarosa trova la sua espressione più profonda nel **Santuario di Santa Maria della Misericordia**, un luogo dove la storia dell'arte si intreccia indissolubilmente con la devozione popolare. Noto anticamente come **chiesa di Santa Maria del Pozzo**, il santuario sorge nel sito in cui, secondo la tradizione, fu rinvenuta la statua miracolosa della Vergine. L'edificio primitivo presentava un impianto molto più ridotto, con l'ingresso principale originariamente collocato lungo il lato lungo dell'edificio, come testimonia tuttora la data del **1596** incisa sullo stipite del portale in pietra di quel settore.

Nel corso dei secoli, la fabbrica ha subito profonde trasformazioni, in particolare tra il 1700 e il 1731, quando l'orientamento della chiesa fu radicalmente mutato. L'aspetto attuale è il risultato dei restauri eseguiti tra il 1903 e il 1923 per volere di **don Gennaro Penta**, che arricchì il tempio con i cicli decorativi di B. Rinaldo e Chiambranti. Esternamente, la facciata a capanna è dominata da un elegante **portale in pietra del Settecento** e dalla slanciata **torre campanaria seicentesca**, celebre per la sua terminazione "a cipolla" rivestita di **piastrelle maiolicate in verde e giallo** che svettano luminose sul panorama.

Varcando la soglia, l'interno si rivela in tutta la sua solennità, diviso in tre navate da colonne in **marmo cipollino**. Il soffitto è un trionfo di decorazioni, dove spiccano i grandiosi dipinti del 1903 realizzati da **Arnaldo de Lisio**, tra cui la maestosa *Assunzione della Vergine*, incorniciata dagli stucchi neo-barocchi di Silvestro Graziani. Sull'altare maggiore in **marmi policromi del 1726** è custodita l'opera di massimo pregio: la veneratissima **statua della Madonna della Misericordia**, un raro e suggestivo manufatto risalente all'**XI secolo**, che per la sua importanza storica e spirituale non viene mai rimosso dalla nicchia né portato in processione.

Il percorso prosegue lungo le navate laterali, che ospitano sei altari patronali di grande interesse artistico. Sul lato destro, il tempo sembra fermarsi davanti alla **tela seicentesca della Madonna di Costantinopoli**, al prezioso **Trittico della Candelora** in legno stuccato e all'altare della Madonna degli Angeli. Sul lato sinistro, trovano invece collocazione gli altari dedicati a **Santa Filomena, alla Madonna**

**d'Aprile e a Sant'Alfonso Maria de' Liguori.** A impreziosire ulteriormente questo scrigno di fede contribuiscono le monumentali scene affrescate, come *La Natività* e *La fuga dall'Egitto*, che insieme all'antico **organo** e al pregevole **pulpito in legno**, testimoniano come questo luogo sia stato, e continui a essere, un centro pulsante di alta scuola artigiana e di storia vissuta.

## Contatti

**0825 475197**

[info@santuariodifontanarosa.it](mailto:info@santuariodifontanarosa.it)

Messe feriali alle **8:00** e alle **18:30**, e messe festive alle **8:00, 9:30, 11:00 e 18:30**

## Il Pozzo della Madonna

Scendendo sul retro della chiesa della Misericordia, si apre un luogo dove il tempo sembra essersi fermato: è il **Pozzo della Madonna**, un sito intriso di mistero che da secoli rappresenta un pilastro dell'anima Fontanarosa. La leggenda, tramandata di generazione in generazione, racconta di un **giovane pastorello** che, proprio presso questo pozzo, ritrovò l'effigie della Vergine. Quella statua, oggi gelosamente custodita in una teca sull'altare principale della chiesa, è il fulcro di un culto che unisce profondamente fede e territorio.

Fin dal Medioevo, la fama di questo luogo ha superato i confini del paese. Le persone non vedevano nel pozzo una semplice acqua, ma una fonte miracolosa capace di intercedere per i bisognosi. Negli antichi racconti, come quelli raccolti nello *Zodiaco mariano* del 1715, si narra di **guarigioni prodigiose**: lebbrosi, paralitici e infermi avrebbero trovato sollievo e salute immergendosi nelle sue acque. Chi visita Fontanarosa non può mancare di scendere in questa **grotta umida e silenziosa**: qui, tra un preghiera e l'altra, è consuetudine bere l'acqua benedetta o riempire piccole bottigliette da portare a casa come **simbolo di protezione e benedizione**.

## Torre Civica

Adiacente al Santuario si erge l'imponente **torre campanaria**, uno dei simboli architettonici più imponenti dell'intera provincia. Risalente originariamente al **1400** e nato con forme molto modeste, il campanile fu completamente ricostruito a guardia del Santuario per poi essere solennemente benedetto il **16 aprile 1731**, in concomitanza con la storica consacrazione della chiesa ad opera del vescovo Torti Rogadei. In memoria di questo evento sacro, ogni **ultima domenica di aprile** la comunità rinnova le celebrazioni religiose, legate storicamente alla concessione di

quaranta giorni di indulgenza per i fedeli che si raccolgono in preghiera nel tempio.

Dal punto di vista strutturale, l'opera svetta per ben **57 metri d'altezza** ed è geometricamente divisa in due precise regioni. La sezione inferiore, che si sviluppa fino al piano delle campane, presenta una solida pianta quadrangolare scandita da spigoli accentuati e robusti archi in pietra lavorata. La parte superiore, che si eleva dal livello dell'orologio fino alla sommità, si fa decisamente più snella e assume una pianta ottagonale grazie agli spigoli smussati. A coronamento di questa colossale struttura svetta una **cupola a bulbo alta 6 metri**, la cui terminazione a cipolla è interamente rivestita di maioliche multicolori che riflettono la luce solare, dominando maestosamente il panorama del centro antico.

## Il Calvario

Ai piedi della Torre Civica si apre lo slargo urbano denominato "**Il Giardino del Calvario**", un'opera all'aperto protetta da mura in pietra calcarea modellate dai maestri scalpellini. In questo spazio di alto valore storico-antropologico, le pareti accolgono edicole sacre impreziosite da pregevoli **formelle in maiolica** che raffigurano le scene della Passione e del Sepolcro. Situato in un'area panoramica, il sito è il fulcro emotivo della Settimana Santa: è qui, infatti, che si conclude la suggestiva **Via Crucis in costume del Venerdì Santo**, sacra rappresentazione che coinvolge decine di figuranti in abiti storici.

## Chiesa parrocchiale di San Nicola

Il viaggio nell'arte sacra di Fontanarosa non può dirsi completo senza una visita alla **Chiesa parrocchiale di San Nicola Maggiore**, una maestosa opera di epoca normanna che domina **Piazza Cristo Re**. Le origini di questa istituzione affondano nel cuore del Medioevo: la scelta di dedicare il tempio a San Nicola di Bari risale infatti all'inizio del **XII secolo**, un periodo di grande prosperità per il borgo, segnato da un forte sviluppo agricolo e commerciale. La sua importanza storica è sancita ufficialmente già nei registri di **Carlo l'Illustre del 1308**, dove la struttura viene citata come la "chiesa madre" della comunità, un ruolo di guida spirituale e civile che ha mantenuto immutato nei secoli.

L'edificio ha subito nel tempo numerosi interventi di restauro e ampliamento, in particolare nel 1425, 1733, 1951 e 1969. Un impulso decisivo al suo rinnovamento si deve all'instancabile opera dell'arciprete **mons. Nicola Petrone**, che tra il **1881 e il 1937** ne ampliò la struttura dotandola di due grandi cappelloni, altari e balaustre in pietra. Successivamente, sotto la guida di **don Davide D'Italia**, il tempio è stato ulteriormente trasformato in un maestoso edificio. La splendida e monumentale

**facciata in pietra** si impone all'esterno mettendo in mostra alte colonne tuscaniche disposte su due livelli. L'interno vanta una vasta pianta in cui, alle testate del transetto, risaltano due grandiosi altari arricchiti da preziosi marmi policromi e da tele d'arte di scuola napoletana del Sei e Settecento. Tra i massimi tesori d'arte custoditi si ammirano una solenne raffigurazione dell'**Ultima Cena**, eseguita da un celebre maestro locale, e il dipinto della *Vergi ne con Bambino e Santi* del **Tomaïoli**, risalente al **1750**.

## Contatti

**0825 475197**

[info@santuariodifontanarosa.it](mailto:info@santuariodifontanarosa.it)

Messe feriali alle **8:00** e alle **18:30**, e messe festive alle **8:00**, **9:30**, **11:00** e **18:30**

## Museo delle Produzioni Artistiche dell'Artigianato Popolare di Fontanarosa

Il **Museo Civico delle Produzioni Artistiche dell'Artigianato Popolare** non è solo un centro espositivo, ma il custode vibrante dell'identità fontanarosana. Situato a valle del borgo, lungo l'antica direttrice che collegava i centri della **valle del fiume Fredane**, l'edificio si distingue per un'architettura moderna e razionale, caratterizzata da ampie vetrate e da una suggestiva struttura a vista con **tetto a capriate in ferro**. Il complesso è abbracciato da un rigoglioso giardino, dove la pietra locale diventa protagonista assoluta attraverso **monumentali installazioni scultoree**: dalla copia della *Nike di Samotracia* scolpita nella roccia, fino ai due maestosi **mortai in pietra calcarea**, capolavori degli scalpellini locali che pesano oltre **cento quintali ciascuno**.

Il percorso espositivo interno riserva un ruolo di primo piano alla **Sala del Carro**, interamente incentrata sul leggendario obelisco di legno e paglia che svetta annualmente come una guglia alta circa trenta metri. Al suo interno si ammirano la facciata del primo registro originale dell'obelisco, un perfetto modello in scala 1:5 dell'intera struttura lignea, la grande cupola terminale che accoglie la statua della Madonna della Misericordia, vecchie ruote ed elementi decorativi delle edizioni storiche precedenti. Sempre al piano terra sono ubicate la **Sala delle Sculture** — la cui collezione raccoglie opere di autori italiani e stranieri, per oltre il 50% frutto di donazioni gratuite degli artisti — e la **Sala Biblioteca**, dove è possibile consultare un patrimonio d'archivio di circa **2000 volumi**, oltre a una saletta per conferenze.

Salendo al primo piano del Museo Civico, in un ambiente caratterizzato da un affaccio panoramico sulla **vallata irpina**, si accede alla **Sala del Presepe**. Qui è custodita una monumentale **Natività permanente di 35 metri quadrati**, un'opera

che non è solo arte, ma il simbolo della tenace identità Fontanarosa. Le scene sono realizzate con **70 quintali di ceppi di olmo e ulivo**, sapientemente modellati dagli artigiani locali per riprodurre il paesaggio scosceso e affascinante dell'Irpinia, il tutto incorniciato dallo sfondo celeste dipinto dal noto pittore romano **Roberto Diamante**. Questa straordinaria creazione affonda le sue radici lontano nel tempo. La tradizione nacque nel **1910** grazie all'impegno di **don Gennaro Penta** e, già nel 1930, il presepe fu insignito del titolo di "**Monumento Nazionale**", arrivando a essere ammirato persino dal **principe Umberto II di Savoia**. Originariamente, l'opera contava oltre **700 pastori settecenteschi napoletani**, inseriti in una scenografia unica dove il legno di olmo e ulivo imitava magistralmente i canaloni rocciosi delle nostre terre. La storia di questo presepe è segnata da vicende alterne: dopo la morte del fondatore, la collezione originale fu trasferita al **Museo Irpino di Avellino**, mentre il borgo riuscì a costituire una seconda raccolta, esposta a Roma per il **Giubileo del 1950**. Tuttavia, il 1982 portò un tragico **furto sacrilego** che vide la perdita di quasi tutti i preziosi pastori. Ma lo spirito di Fontanarosa non si è arreso: grazie alla caparbia dei giovani del paese e al paziente recupero di alcuni pezzi rimasti in archivio, la magia è rinata nel **1998**. Oggi, quella stessa passione vive nella monumentale versione che i visitatori possono ammirare al Museo, testimonianza vivente di una tradizione che nessuna avversità è riuscita a spezzare.

### **Info e contatti**

Dal Lunedì al Venerdì:

Mattina: 09:30 – 12:00

Pomeriggio: 15:00 – 17:30

Sabato e Domenica:

Apertura solo su prenotazione.

Per accedere al museo durante il weekend o per visite guidate infrasettimanali, è necessario chiamare il numero: 320-6913966

### **IL CARRO**

Il simbolo indiscusso dell'identità di Fontanarosa è il **Carro**, un monumentale obelisco mobile alto ben **28 metri** che ogni anno, il **14 agosto alle ore 18.00**, viene trainato trionfalmente in onore di **Maria Santissima della Misericordia**. Questo rito, che affonda le radici nelle antiche offerte contadine delle primizie del grano, è diventato a metà dell'Ottocento un capolavoro d'ingegneria e arte grazie ai fratelli

**Generoso e Stanislao Martino.** Ispirandosi ai modelli degli obelischi barocchi napoletani, essi trasformarono una semplice tradizione rurale in una complessa "macchina festiva" di legno e paglia lavorata. La struttura, divisa in **sette registri**, poggia su un carro a due ruote governato dal manovratore tramite la celebre "**martinicca**", un sistema frenante che richiede maestria e sangue freddo. L'estetica dell'obelisco richiama lo stile gotico-barocco, ma la sua vera meraviglia è il rivestimento: esperti artigiani locali intrecciano a mano gli **steli di grano** per creare colonne, capitelli e bassorilievi di una finezza stupefacente. Sulla sommità, a vegliare sulla comunità, è posta la statua in legno e paglia della Madonna. Il momento clou della festa è la "**Tirata**": un emozionante processione che, puntuale ogni anno, si snoda da Via Primo Maggio fino a Via del Municipio. L'enorme struttura è tenuta in equilibrio da **32 funi**, alle quali si aggrappano con dedizione centinaia di giovani, uniti in uno sforzo collettivo che è al contempo fatica fisica e atto di fede profonda. È qui che il legame tra il popolo e il suo "Gigante" diventa tangibile, trasformando la strada in un teatro di coraggio e devozione.

## Sant'Angelo all'Esca

Sorgendo su un dolce e sinuoso declivio collinare della media **Valle del Calore** (460 m s.l.m.), **Sant'Angelo all'Esca** accoglie il visitatore con un profilo urbanistico in cui la storia dialoga apertamente con il mito. L'antichità elesse questo luogo a sito propiziatorio: qui, si narra, sorgeva un tempio consacrato a **Cerere**, dea romana delle messi, dove si dice trovasse sepoltura la sacerdotessa Lollia. Anche **Dioniso** ha impresso il suo sigillo su queste colline, donando al territorio il vitigno dell'Aglianico — base del pregiato Taurasi DOCG — affiancato dall'etero Fiano e dal nobile Greco.

In epoca romana, il territorio faceva parte dell'*ager* dei Taurasini, occupato dai coloni della tribù Cornelia e utilizzato come strategico deposito di granaglie per rifornire la vicina colonia militare di *Aeclanum*. Lo stesso toponimo "Esca" svela questa natura fertile, derivando dal latino **iscla**, termine che indicava una zona pianeggiante e **ricca d'acqua**. L'assetto abitativo moderno affonda invece le radici nel periodo della dominazione **longobarda**, quando un primo nucleo di case si strinse attorno alla primitiva **Chiesa di Sant Angelo**.

Il destino feudale di Sant'Angelo all'Esca fu lungo e variegato. Se le notizie sull'epoca normanna e angioina sono frammentarie, dal XV secolo la storia del borgo si intreccia con quella delle grandi casate meridionali. Il feudo passò sotto il controllo di **Gentile** di Senerchia e poi della famiglia **Mazza**, per poi diventare oggetto di passaggi cruciali: nel **1486**, dopo la rivolta contro Ferrante I d'Aragona, re Ferdinando lo affidò ai Gesualdo, conti di Conza.



Nei secoli successivi, il borgo vide l'alternarsi di signorie illustri, dai Ludovisi ai Gesualdo di Venosa, fino all'acquisto da parte di Salvatore Torre (1679) e poi di Ottavio Spinelli, duca di Castelluccia. L'ultimo capitolo feudale si scrisse nel 1753, quando il feudo fu acquistato da Luca Bruno di Foggia. Saranno proprio i suoi eredi, Nicola e Michele Bruno, a ottenere da re Ferdinando IV il titolo di **Marchesi di Sant'Angelo all'Esca** nel 1778, mantenendo il controllo sulle terre fino alla definitiva abolizione della feudalità nel 1806.

Sant'Angelo all'Esca non è solo storia e architettura, ma un borgo che sa trasformarsi in un teatro di gioia e condivisione. Il calendario annuale è scandito da appuntamenti che celebrano l'identità profonda del territorio: il lavoro dei campi, la musica e la tradizione culinaria.

Il cuore dell'estate vibra con **Escajazz**, che ad **agosto** porta tra le vie del borgo le note del grande jazz, trasformando scorci antichi in palcoscenici dal fascino internazionale. Poco dopo, a **settembre**, l'atmosfera si fa più intima e gastronomica con la **Sagra della Seppia**: un evento che, sebbene apparentemente inconsueto per un borgo collinare, è ormai diventato un appuntamento fisso amatissimo dai buongustai, capace di richiamare visitatori da tutta la provincia per celebrare il gusto della convivialità.

Con l'arrivo dell'inverno, il borgo riscopre le sue radici più antiche con **Lo Pastiero**. A **dicembre**, il paese si accende di calore e profumi: è una manifestazione che esalta i piatti della memoria, in particolare il tipico "Pastiero", custode di antiche ricette contadine che, tra storia e sapore, suggellano il legame indissolubile tra la comunità di Sant'Angelo all'Esca e la sua terra generosa.

## IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

### Chiesa di San Michele Arcangelo

Il cuore architettonico e spirituale del borgo è rappresentato dalla **Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo**, edificio le cui tracce originarie risalgono al **XII secolo**. Fondata per volere delle prime comunità e consolidata in epoca medievale, la struttura incarna la profonda devozione verso l'angelo guerriero. Nel **1716**, in concomitanza con un radicale ampliamento strutturale ed estetico, San Michele fu proclamato ufficialmente Patrono del paese, affiancando lo storico culto locale della Madonna del Rosario. All'esterno, la facciata principale si impone nel centro storico mettendo in mostra maestosi **portali in pietra** decorati in un elegante

stile misto neoclassico e tardo-barocco, sormontati da una monofora centrale e da una lapide d'archivio che commemora i restauri del XIX secolo. Sul fianco destro dell'edificio si conserva una preziosa traccia del primitivo impianto medievale, costituita da un antico portale secondario in pietra che reca incisa la data del **1189**, mentre accanto alla fabbrica svetta l'imponente **torre campanaria a tre livelli**, chiusa sulla sommità da una cupoletta poligonale.

L'interno si sviluppa su una pianta regolare divisa a tre navate da massicci pilastri e colonne che sorreggono ampi archi, dominata da un monumentale **soffitto a cassettonato ligneo** riccamente intagliato e decorato con stucchi dorati e inserti dipinti. Lo sguardo del visitatore viene guidato verso il presbiterio, dove risalta lo splendido **altare maggiore del 1752**, un manufatto monumentale realizzato in marmi policromi finemente intarsiati. Al di sopra di esso, racchiusa in una nicchia d'onore barocca, troneggia l'opera di massimo pregio artistico del santuario: la maestosa **statua di San Michele**, un prezioso simulacro in legno policromo eseguito dal celebre maestro **Giacomo Colombo**, eccellente esponente del barocco meridionale. La scultura poggia su un raffinato tronetto d'intaglio concepito dall'ebanista napoletano **Francesco Nasti**, incorniciata nella conca dell'abside da una grande tela del **1910**, dipinta dal maestro *Iovine*, che raffigura la drammatica caduta degli angeli ribelli scacciati dal Cielo.

Il ricco patrimonio pittorico del tempio si impreziosisce lungo le pareti grazie a un importante ciclo di affreschi murali eseguiti dal noto pittore fiorentino **Ugo Bargellini**, che illustrano con intensa vivacità cromatica i passaggi cardine della vita di Cristo, tra cui l'Annunciazione, la Natività e l'Ultima Cena. Alle testate del transetto la decorazione si completa con due imponenti pale d'altare risalenti al **XVII secolo**, dedicate rispettivamente a San Michele e all'Immacolata Concezione. Questo sfarzoso apparato di stucchi, legni e tele, interamente restaurato e consolidato tra il **2001 e il 2006**, restituisce oggi alla Chiesa Madre lo splendore e la compostezza cromatica originale, offrendo al turista una tappa d'arte sacra di eccezionale valore nel panorama irpino.

**Contatti**

telefono: 0827/78889

Feriali: 18:00 (19:00)

Festive: 8:00, 11:00, 18:00 (19:00)

## Chiesa di San Rocco

Il viaggio attraverso le architetture sacre del borgo si arricchisce incontrando la **Chiesa di San Rocco**, un pregevole edificio situato nella centrale Piazza Dante. L'odierna struttura, integralmente riedificata nel corso del **XVIII secolo**, poggia su più antiche e solide fondazioni d'archivio la cui origine si attesta alla fine del **XVI secolo**. Questo tempio, intitolato al santo taumaturgo protettore dei malati e tradizionalmente invocato in Irpinia contro le epidemie, incarna un magnifico esempio di **architettura religiosa barocca meridionale**. Esternamente, la facciata si impone nello slargo cittadino mostrando un ricercato apparato decorativo arricchito da motivi ornamentali lineari e nicchie che ospitano statue sacre. Il prospetto frontale è affiancato da una slanciata **torre campanaria** che si inserisce in una suggestiva e studiata prospettiva visiva, contrapponendosi in modo simmetrico all'imponente campanile della vicina Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo. Rimasto lungamente chiuso al culto all'indomani dei gravi danni strutturali causati dal catastrofico **terremoto del 23 novembre 1980**, l'edificio è stato al centro di un meticoloso e radicale intervento di **restauro conservativo nei primi anni 2000**. Questo cantiere d'archivio ne ha consolidato le murature portanti e ha interamente valorizzato gli interni, caratterizzati da una vasta navata unica che sfocia in un sontuoso altare maggiore. Le pareti e le coperture interne stupiscono il visitatore per la ricchezza degli **stucchi neo-barocchi**, per la finezza degli affreschi parietali e per la presenza di pregevoli opere d'arte sacra eseguite da importanti maestri di scuola napoletana operanti tra il Sette e l'Ottocento. La Chiesa di San Rocco non costituisce soltanto una tappa monumentale imprescindibile per i turisti, ma rappresenta uno dei luoghi identitari e culturali più significativi per l'intera comunità di Sant'Angelo all'Esca.

## IL BELVEDERE E IL MONUMENTO AI CADUTI

Il fulcro del piccolo paese e cuore pulsante della vita comunitaria si identifica nello splendido spazio di **Piazza Fante d'Italia**, lo slargo urbano interamente configurato come una spettacolare **terrazza panoramica**. Questo sito, storicamente denominato "**Il Belvedere di Sant'Angelo all'Esca**", regala ai visitatori una vista dal colpo d'occhio meraviglioso, da cui poter ammirare l'immenso patrimonio paesaggistico circostante e l'intera **Valle del Calore**. Nato per assecondare il crinale del colle, il Belvedere è diventato nel tempo non soltanto una rinomata meta turistica, ma un quotidiano luogo di incontro per i cittadini che, specialmente durante le serate estive, possono godere della ventilazione naturale che sale dalle colline ricoperte dai vigneti di aglianico.

Lo slargo è scenograficamente dominato in posizione centrale dal solenne

**Monumento ai Caduti della prima e della seconda guerra mondiale**, un'opera monumentale eretta in un'aiuola verde circondata da alberi ad alto fusto. Strutturalmente l'opera poggia su due ampi gradini in pietra da cui si eleva un massiccio piedistallo, culminante con una scultura in bronzo di pregevole fattura raffigurante un **fante che impugna la bandiera**. A perenne testimonianza del valore bellico, poco lontano dal fante è installato un **cannone storico** d'artiglieria, a guardia di un'epigrafe d'archivio voluta dall'Associazione Combattenti e Reduci il **4 novembre 1990**, e successivamente restaurata nel **1996**, dedicata alla memoria dei caduti santangiolesi di tutte le guerre.





**Provincia**   
**di Avellino**  
*Paesaggi di vini*